

Massimo Pineschi, Lista Civica per Marrazzo, 18 maggio 2005

Seduta n. 1, mercoledì 18 maggio 2005

Mi sia consentito di porgere, adesso, un breve saluto e un breve ringraziamento prima di dare, chiaramente, la parola al Presidente della Regione Piero Marrazzo. Cercherò di essere il più breve possibile proprio per non rubare tempo al Presidente Marrazzo, ma volevo e ci tenevo a dire alcune cose.

Cari colleghi e care colleghe, vi ringrazio veramente per la fiducia che avete risposto in me nell'affidarmi questo importante, gravoso ma entusiasmante incarico. E' con onore e, consentitemi, con emozione che mi accingo a presiedere il Consiglio di una grande Regione come il Lazio. Lo farò con dedizione e nel rispetto delle regole, delle leggi e dell'equilibrio tra le varie istituzioni regionali, attraverso un confronto costruttivo e aperto, nonché nel rispetto del principio di leale collaborazione, concertazione, negoziazione e coordinamento tra Stato e Regioni.

Le regioni italiane sono state protagoniste di un lungo e, a volte, tormentato processo di riforma, che le vede oggi sempre più saldamente protagoniste dell'assetto istituzionale del nostro Paese. Un processo che, negli ultimi anni, ha visto il nostro Paese affrontare percorsi innovativi e riformare la nostra Costituzione, a partire dalle norme elettorali del 1995, ove per la prima volta i cittadini sono stati protagonisti nell'indicare, tramite il voto, il proprio Governo delle Regioni a statuto ordinario. Un processo sia costituzionale che amministrativo, di forte responsabilizzazione delle Istituzioni regionali, che ci ha portato oggi ad avere dei Governi regionali eletti, per il tramite del Presidente, direttamente dagli elettori. Contemporaneamente altre riforme di carattere costituzionale hanno affidato alle Regioni stesse fortissime responsabilità legislative, attribuendo loro molte materie in esclusiva e altre in concorrenza con lo Stato.

Non è mia intenzione entrare nel merito di queste scelte, ma ad oggi questa è la nostra Costituzione ed è sulle materie in essa stabilite e affidate alle Regioni che il Consiglio regionale del Lazio è chiamato a lavorare. Materie straordinariamente importanti, che incidono profondamente sullo sviluppo e sulla qualità della vita di tutti i cittadini, materie che vedono come responsabili non solo le Regioni, ma tutte le istituzioni, sia locali che nazionali.

Il processo di riforma ci vede, quindi, protagonisti, e tale responsabilità ci impegna come Consiglio e mi impegna come Presidente alla massima trasparenza, equilibrio e correttezza istituzionale. Il Presidente, infatti, è garante dell'autonomia del Consiglio, ma nel contempo deve, naturalmente, rispettare l'Istituzione Regione e la volontà popolare.

La Regione Lazio ha un suo Statuto. Si potranno avere idee diverse su di esso, e ciò è legittimo, ma ad oggi è lo Statuto dell'Istituzione regionale e certamente sarà nostro compito incamerare il dibattito su di esso, se e quando lo si riterrà opportuno, nel profondo rispetto del lavoro fatto nella scorsa legislatura, verificando tutte le condizioni per raggiungere il massimo del consenso nell'aula consiliare.

Uno dei punti salienti del dibattito sarà, poi, quello relativo al giusto equilibrio tra il ruolo e le funzioni dell'Assemblea legislativa regionale, il Consiglio, e la Giunta. Argomento che attraversa tutte le istituzioni e tutte le forze politiche e, quando saremo chiamati a dibatterne, cercherò di garantire il massimo della partecipazione di tutta l'Aula.

Mi sia, inoltre, concesso un richiamo allo Statuto regionale, poiché esso propone una serie di principi e, tra essi, consentitemi di sottolinearne alcuni che richiamano per me valori sempre condivisi: tutela delle fasce più deboli e superamento degli squilibri sociali, salvaguardia della salute, piena occupazione, tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, diffusione dell'istruzione e della cultura.

Consigliere e consiglieri, la funzione legislativa di competenza del nostro Consiglio è uno degli strumenti che una Regione possiede per poter perseguire tali obiettivi. Il Consiglio regionale, poi, riveste un ruolo fondamentale nel determinare le linee legislative per lo sviluppo socioeconomico della regione, e pertanto il nostro lavoro sarà sotto l'occhio attento dei cittadini della nostra regione, soprattutto per le forti preoccupazioni sullo stato dell'economia del Paese.

Sono certo che, con il contributo di tutti, della Giunta, del Consiglio e dei Gruppi consiliari del Lazio, possa delinearsi un percorso saggio e costruttivo che veda nella concertazione, in una comune partecipazione, in una comune responsabilità, in una comunione di obiettivi e di azioni e, nondimeno, nella partecipazione attiva dei cittadini, i motivi di crescita, non solo del territorio regionale, ma anche nel senso di appartenenza alla propria Regione, con l'auspicio che ciò possa divenire un modello anche fuori dalla nostra realtà territoriale.

Infine, per concludere, voglio assicurarvi che sarò un attento garante e difensore dei diritti e delle prerogative di tutti i consiglieri, sia della maggioranza che dell'opposizione e che sarà mia cura far rispettare sempre lo Statuto ed i nostri regolamenti. Allo stesso modo mi impegnerò affinché vi sia sempre la massima collaborazione tra i dirigenti, il personale del Consiglio e i consiglieri stessi.

A tutti questi dirigenti, funzionari ed impiegati del nostro Consiglio regionale porgo il mio saluto e ringraziamento per la loro preziosa e indispensabile attività. Sono pronto ad instaurare con essi un dialogo e un confronto costruttivo, per migliorare il funzionamento del Consiglio stesso.

Cercherò, insomma, di essere il Presidente di tutti, pur rispettando la volontà popolare che ha sancito il diritto della maggioranza di governare e, soprattutto, cercherò di non dimenticare mai tutti quegli uomini e donne del Lazio che ci hanno votato e che si aspettano da noi la possibilità di una vita migliore.

Grazie ancora e buon lavoro a tutti.

Guido Milana, Partito Democratico, 30 luglio 2007

Seduta n. 64.1, lunedì 30 luglio 2007

Cari colleghi, non vi nascondo di essere emozionato, anche se non è da questo omone, che sembra avere altre caratteristiche. Si è chiesto insistentemente durante il dibattito di dire qualcosa. Il fatto di non dirlo non significa che non si abbia un'opinione.

Io penso che la responsabilità di chi assume questa funzione lo costringa a non avere programmi. Ecco perché non ho accettato né gli inviti privati, né quelli pubblici ad intervenire, perché avevo deciso che fosse così. L'assenza di programmi non significa non avere idee, o non essere portatori di un'idea di come si debba governare questa situazione. L'assenza di programmi vuol dire semplicemente comunicare a chi ti ha eletto – ringrazio il Consiglio nella sua interezza – che si arriva qui portandosi appresso l'esperienza.

Ognuno di noi nella vita può aver fatto tante cose. A me piace dire che porterò su questo banco, a differenza di quello, il fatto di essere stato lì, cioè il fatto di essere stato consigliere regionale e di aver vissuto in maniera molto semplice e puntuale l'effetto che si ha ad essere consiglieri, con tutti i limiti che sono stati denunciati in questo dibattito.

Vedete colleghi, se questa Istituzione è da riformare, perché si è detto che ha uno Statuto nuovo e un Regolamento vecchio – il consigliere Robilotta si è anche dissertato a dirci dove la contraddizione vive –, bisogna acquisire questo lavoro che ci apprestiamo a fare con una sorta di riformismo strutturale, non di maniera, e di concepirlo non come la riforma, ma come modo per mettersi in discussione. In fondo, le Regioni non sono questa istituzione vecchia, anzi, l'orientamento e la modificazione delle leggi nazionali ha consegnato loro una funzione che si rinnova forse anche di anno in anno.

Allora, la mia idea di presiedere questo Consiglio, che non è di presiedere quest'Aula, che è cosa ben diversa, è quella di acquisire una capacità di autoriforma costante del Consiglio. Io non credo che si potesse eleggere qualcuno che oggi veniva qui con una ricetta per dire: "Ridurremo le commissioni, riscriveremo il Regolamento, tenteremo di avviare un aggiornamento dello Statuto, ridurremo i costi". Io credo che tutto questo sia un'ovvietà se non accompagnata dalla capacità di fare insieme al Consiglio, con gli strumenti che abbiamo, nel dialogo con i singoli consiglieri, con i capigruppo, l'idea del progetto dell'autoriforma.

In questo senso penso che il lavoro che ha messo in campo Massimo Pineschi, che ha consegnato ai capigruppo sia un'ottima base di lavoro. Io conosco Massimo da una trentina d'anni. Eravamo giovani socialisti insieme, una trentina d'anni fa, ci incrociavamo, poi qui ci siamo conosciuti, trent'anni dopo, perché la frequentazione non era così forte al tempo. In questi due anni, io non voglio dire cose ovvie, le relazioni umane, il rapporto, il rispetto, devo dire, anche la complicità di soffrire un limite, sono stati elementi salienti di questa esperienza.

Allora, il miglior modo per dire a Massimo Pineschi, che lo apprezzo sul piano della persona, sul piano del gesto, sul piano del ruolo che ha assunto, sul piano dell'onestà intellettuale, sul piano del rispetto che si deve al gesto che lui ha compiuto, a fronte di un disegno che ci vedrà insieme fuori da questo scranno, per quanto mi riguarda, a costruire un'esperienza politica nuova, il modo migliore per dirgli che questo rispetto non è formale, è ripartire proprio da quell'elaborazione, ma quell'elaborazione, essa stessa, non è in programma.

Io penso che il Consiglio nella sua interezza debba apprezzare l'idea che si deve costruire una nuova Regione. E allora come? Le regole sono una cosa, l'equilibrio, l'autonomia, la garanzia, il diritto della minoranza, ma il diritto anche nella maggioranza, perché non esiste solo un diritto di chi può sembrare più debole nella gestione.

Io ho avuto un'esperienza personale nelle Istituzioni, nelle quali sono stato in maggioranza e in minoranza e so che cosa vuol dire avere una maggioranza sorda, quando si sta in minoranza, so anche cosa vuol dire soffrire, quando la maggioranza è costretta, magari, a rispondere con strumenti non propri alla minoranza. Il rispetto del Regolamento non è un'opzione, è una pratica. Io penso che fin quando c'è quel Regolamento, va rispettato, penso contemporaneamente che bisognerà riformarlo fortemente, ma credo che se non intervengono raccordi diversi, chi siede in questo banco, deve semplicemente far rispettare le norme che sono scritte su quel libretto blu.

Allora, è fin troppo ovvio che cercherò di essere un Presidente equilibrato; è fin troppo ovvio che tenterò di garantire chiunque attorno a quest'aula e fuori da quest'Aula nel suo esercizio di consigliere. Guardate, l'esercizio del quale troppo spesso viene vissuto come l'attimo o la giornata o la passerella che si fa in Consiglio. Io penso che sia dovere del Presidente, dell'Ufficio di Presidenza garantire una diversa agibilità complessivamente ai consiglieri nella struttura, nelle commissioni, perché quella riforma delle commissioni non è soltanto il fatto di ridurle di numero, probabilmente significherà capire come attiviamo processi innovativi nella costituzione del processo legislativo. Quante volte ci siamo lamentati di leggi che finiscono in 10, 15 commissioni e sulle quali diventa difficile, per chiunque sarebbe difficile, governare quei processi.

Autoriforma significa mettere al centro una capacità, un protagonismo dei consiglieri nel merito dei processi, per far sì che quando alla fine di un percorso legislativo si arriva in Aula, ci sia parimenti l'orgoglio dell'assessore che ha proposto il disegno e del presidente della commissione che ha condotto quell'azione sino in fondo.

Riformare, quindi, come modo di essere, essere equilibrati; assumersi, però, le responsabilità e con quest'ultima considerazione io penso davvero che quando si sceglie di fare questo mestiere, quello che noi facciamo, da politici o da civili, io qui non faccio nessuna differenza, io sono uno di quelli, che pensa che la politica debba ritrovare il suo modo di essere rispettata e che forse per troppo tempo abbiamo annegato i comportamenti alla rincorsa di facili populismi, ma al di là di questo io penso che noi dobbiamo riconquistare questa funzione. Chi fa questo mestiere, si assume delle responsabilità e se le assume con i gesti che compie. Se le assume, quando vota un provvedimento, quando partecipa ad un percorso, quando costruisce insieme agli altri la soluzione ad un tema.

Fuori da qui accadono tante cose che noi ignoriamo, e fuori da qui si ignorano tante cose che qui accadono. Ebbene, io penso che dobbiamo costruire le condizioni perché ciò che accade qui, anche quando il confronto è duro, quando la riflessione è profonda, sia patrimonio dei cittadini che ci hanno eletti.

Bruno Astorre, Partito Democratico, 16 settembre 2009

Seduta n. 141.1, mercoledì 16 settembre 2009

Sono un po' emozionato. Chi mi conosce sa che sono ansioso. Mi scuserete quindi se non sarò esauriente, aulico e in qualche maniera completamente soddisfacente rispetto a tutti gli interventi che avete fatto.

Care colleghe e cari colleghi, accolgo questa votazione con tanta soddisfazione. Chi mi conosce sa che sono stato sempre un animale di Aula, un animale politico, ho fatto tante volte il consigliere comunale, provinciale, regionale, quindi presiedere l'Assemblea legislativa più importante del Lazio io credo che sia un onore di cui voglio ringraziare innanzitutto il Presidente Marrazzo, che me lo ha chiesto, il Capogruppo del Pd Parroncini, che oggi ha formulato la proposta, tutti i consiglieri che mi hanno voluto votare andando anche al di là del mero schieramento di maggioranza, e anche tutti i consiglieri che non mi hanno votato.

Capisco la politica, capisco che siamo in un momento particolare e difficile, però dico subito, l'ho detto l'atra sera nella riunione del mio Gruppo. Io dentro quest'Aula per i prossimi sei mesi voglio essere e sarò il Presidente del Consiglio regionale di tutti. Fuori da quest'Aula sono uomo di parte, e per una parte di questa parte ho fatto politica e continuerò a farlo, ma qui dentro intendo garantire la dignità dell'Aula del Consiglio regionale.

Io capisco il momento politico, siamo alla vigilia di tre fatti importanti. Uno è la sostituzione degli assessori che sono stati eletti, e anche del sottoscritto, che avverrà, penso, a breve, e io dico subito una cosa chiara al Presidente Marrazzo, che una volta fatte queste sostituzioni il Consiglio si aspetta che il Presidente venga in Aula e comunichi in Aula, di fronte a tutti i consiglieri, le sostituzioni che ha fatto, le deleghe che ha assegnato e ci sia un dibattito d'Aula su queste sostituzioni. E' prerogativa del Presidente, il quale sceglie in totale autonomia, ma l'Aula ha il diritto di essere informata.

Siamo alla vigilia del Congresso del partito di maggioranza, della maggioranza, quindi le tensioni ci sono, sono palpabili e credo che oggi si sia data una grande prova di compattezza con questa elezione.

Siamo alla vigilia delle elezioni regionali, quindi capisco che anche questo terzo fatto in qualche maniera abbia condizionato le dichiarazioni d'Aula. E' chiaro che noi siamo nel momento più difficile della vita di una legislatura, solo un pazzo poteva accettare di lasciare un assessorato importante come quello dei lavori pubblici per venire qui a servire il Consiglio regionale, per rimettersi in discussione. Io l'ho fatto per due motivi, prima di tutto perché credo che quando si è chiamati occorre dare disponibilità al servizio; secondo, perché credo che essere Presidente di quest'Aula sia uno dei più grandi onori che possa spettare a un consigliere regionale. Quindi in scienza e coscienza ho creduto di mettermi al servizio del Consiglio regionale. Un Consiglio regionale che ha un alto valore, quindi concordo con quello che ha detto il consigliere Forte, concordo con quello che hanno detto tanti della maggioranza e delle opposizioni, noi dobbiamo restituire centralità al Consiglio regionale, che deve essere un Consiglio regionale che lavori, che deve essere puntuale nei propri adempimenti e del quale la Giunta deve avere il massimo rispetto.

Io quando ho fatto l'assessore in questi quattro anni e mezzo ho cercato di essere il più presente possibile, perché essere presente in Aula significa poter parlare con i consiglieri, significa poter dare con il proprio esempio di presenza un rispetto istituzionale all'Aula, a cui è dovuto.

Voglio ringraziare i miei colleghi di Giunta con i quali in questi quattro anni e mezzo ho svolto un lavoro gratificante e per alcuni versi anche entusiasmante. Sapete qual è la cifra di cui vado più orgoglioso di questi quattro anni e mezzo? Il fatto che come assessore ai lavori pubblici ho portato in Giunta e abbiamo deliberato delibere del valore di 1 miliardo e 500 milioni di euro.

Lo ripeto, 1 miliardo e 500 milioni di euro di cui, però, soltanto 140 milioni a gestione diretta, gli altri, circa un miliardo e 400 milioni di euro, dati ai comuni, province, Anas, soggetti attuatori sul territorio perché credo fortemente che la Regione debba essere un ente di programmazione finanziaria con un equilibrio politico e territoriale.

Questa è una regione complessa che va da Farnese a San Vittore e quindi è una regione che ha bisogno di amministratori che amministrino sapendo che ci deve essere un equilibrio politico e territoriale.

Certo la Giunta e il Presidente, con l'elezione diretta del Presidente, hanno assunto un ruolo fondamentale. Non siamo più ai tempi della prima Repubblica e credo che quella fosse una degenerazione della politica in cui il Consiglio regionale faceva e disfaceva i presidenti ogni sei mesi. Oggi i cittadini scelgono il proprio presidente, il sindaco o il presidente della provincia che hanno il diritto e il dovere di governare, di dare risposte efficienti e rapide.

Il Consiglio ha il compito della legislazione e, vedete, non è stato un patto tra gentiluomini, ma è stato un ordine del giorno del Consiglio, approvato in sede di assestamento di bilancio, che dice che dobbiamo portare in Aula leggi come quella della riforma elettorale e del precariato che debbono essere approvate l'una dalla Giunta, l'altra dalla Commissione competente e portate in Aula. Sarà poi l'Aula a decidere come e se votarle, ma ci sono degli impegni e gli impegni vanno rispettati.

Io credo che noi abbiamo davanti un lavoro difficilissimo, avremo l'ultima legge di bilancio che io mi aspetto asciutta perché noi governeremo fino a fine marzo e quindi deve essere una legge la più asciutta possibile per consentire al Consiglio di vararla nel più breve tempo possibile.

Ho sentito in Aula lamentele sull'uso dei subemendamenti. Allora se c'è un accordo in Conferenza dei capigruppo il subemendamento non va *calato*, però l'idea che si debba fare opposizione presentando centinaia di emendamenti e parlando ognuno per fare mero ostruzionismo non giova ai cittadini che noi ci dobbiamo onorare di servire.

La politica è organizzazione del consenso per rispondere ai bisogni dei cittadini. Stare qui ore e ore su ogni provvedimento per fare un mero ostruzionismo di facciata credo che sia una cosa sbagliata, io non l'ho fatto neanche quando ero all'opposizione e credo che sia una cosa che spinga poi la Giunta ad avere atteggiamento e l'uso di strumenti regolamentari che strozzano, ed è stato più volte lamentato in Consiglio, il dibattito.

Noi abbiamo di fronte un compito impegnativo, io non posso essere caricato di tutte le aspettative, di tutte le situazioni che in questi quattro anni e mezzo si sono accumulate perché credo che avremo oggettivamente davanti pochi mesi di lavoro, però l'impegno a far sì che questa Istituzione abbia dignità e valore e che possa nei tempi democratici esprimersi per dare l'indirizzo al Governo che li deve attuare credo che questo lo posso prendere in maniera ufficiale e seria.

Chiudo queste mie brevi parole. Per chi mi ha conosciuto non sono una persona che parla molto, però credo di aver dimostrato in questi anni – l’ho detto prima quando sono intervenuto brevemente – di avere la disponibilità ad ascoltare tutti, la disponibilità ad avere il rispetto dell’Istituzione che rappresentiamo.

Ognuno però è chiamato a svolgere il proprio ruolo. Non ci può essere un ruolo di supplenza da parte di alcuno, la maggioranza è chiamata a sostenere azioni di governo, le opposizioni sono chiamate a concorrere a quella funzione di legislazione e di controllo che è propria di un organo legislativo.

Vedete, l’elezione diretta c’è anche in America, ma le camere in America, specialmente il Senato della Repubblica, il Senato federale americano, contano. Qui non è che l’elezione diretta del Presidente sminuisca il ruolo del Consiglio, dà un altro ruolo al Consiglio, che è il ruolo che gli è proprio, di cui noi dobbiamo essere gelosi, ma che col nostro comportamento quotidiano dobbiamo saper affrontare.

Quindi vi ringrazio, ripeto, ringrazio tutti, ringrazio tutto il Consiglio regionale che ha voluto dare un sostegno al Presidente del Consiglio che è andato anche al di là e molto al di là della maggioranza che l’ha proposto. Questo mi carica di maggiori responsabilità, ma assicuro a tutti un equilibrio ed una correttezza maggiori nello svolgimento della mia funzione.

Grazie.